

"PIANI D'EDUCAZIONE" NEL PIEMONTE GIACOBINO E NAPOLEONICO

"EDUCATIONAL PLANS" IN THE JACOBIN AND NAPOLEONIC PIEDMONT

Mario RIBERI

Università degli Studi di Torino

mario.riberi@unito.it

Abstract english: The years from April 1796 to September 1802 constitute for Piedmont a dramatic historical period that sees various regime change in less than a decade: the Savoy government (until December 8th 1798), the Republican Provisional Government (until April 2, 1799), the French receivership (until May 28, 1799), the Austro-Russian military occupation (until June 14, 1800), a government commission flanked by a French extraordinary minister and a legislative council (until 19 April 1801) and finally a General Administrator of the 27th Military Division, which governed Piedmont until its annexation to France (22 September 1802).

However, it is the so-called years of the "Bufera" ("the storm"), more precisely the period of the six months from December 1798 to the temporary French retreat beyond the Alps in June 1799, those in which are realized institutional changes and complex political evolutions that will bring the integration of Piedmont into the Napoleonic empire.

It is a storm that metaphorically upset the political and social structure of the Kingdom of Sardinia, closing an era and starting a new one, in which men belonging to different social classes began to fight against absolutism and for the affirmation in Piedmont of the ideals of the French Revolution.

This essay is focus on the "education plans" (particularly those destined to primary and secondary school) formulated by the provisional Governments that succeeded each other during the cited institutional changes that involved the Kingdom of Sardinia from December 1798 to the time before the annexation of Piedmont to the Grand Nation. Education in fact, in the ideals and conceptions of the Revolution - and in particular starting from the reflections of Michel Le Peletier De Saint-Fargeau - was identified,

even by the "Piedmontese Jacobins" as the essential and necessary element to give life to a new society.

Keywords: Lepeletier; childhood/adolescence; Piedmont; Napoleon's regime

Abstract italiano: Il presente contributo è incentrato sui “piani d'educazione” formulati dai Governi provvisori succedutisi durante i mutamenti istituzionali che interessarono il regno di Sardegna dal dicembre 1798 sino all'annessione del Piemonte alla Grand Nation. L'istruzione infatti, sulla scia degli ideali e delle concezioni giacobine – e in particolare partendo dalle riflessioni del penalista francese Michel Le Peletier De Saint-Fargeau –, era individuata, anche dai “giacobini piemontesi” come l'elemento essenziale e necessario per dar vita ad una società nuova.

Parole chiave: Lepeletier; infanzia e adolescenza; educazione; Piemonte; regime napoleonico

Sommario: 1. Introduzione. – 2. Un precedente rilevante: il Piano d'educazione nazionale di Michel Lepeletier de Saint-Fargeau. – 3. Una nuova politica scolastica in Piemonte. Dai Governi provvisori repubblicani all'annessione alla Francia napoleonica. – 4. Conclusioni.

1. Introduzione.

Gli anni che vanno dall'aprile 1796 al settembre 1802 costituiscono per il Piemonte un drammatico periodo storico che vede avvicinarsi in meno di un lustro diversi regimi politici: il governo sabauda (fino all'8 dicembre 1798), il Governo Provvisorio repubblicano (fino al 2 aprile 1799), il commissariamento francese (fino al 28 maggio 1799), l'occupazione militare austro-russa (fino al 14 giugno 1800), una Commissione di governo affiancata da un Ministro straordinario francese e da una Consulta legislativa (fino al 19 aprile 1801) ed infine un Amministratore generale della 27^a Divisione militare, che governò il Piemonte fino all'annessione alla Francia (22 settembre 1802).

Tuttavia sono gli anni cosiddetti della “bufera”, più precisamente l’arco di tempo dei sei mesi che vanno dal dicembre 1798 al temporaneo ripiegamento francese al di là delle Alpi nel giugno 1799, quelli in cui si realizzano il mutamento istituzionale e la complessa evoluzione politica che porteranno il Piemonte all’integrazione nell’impero napoleonico.

È una bufera che metaforicamente sconvolse l’assetto politico-sociale del regno di Sardegna, chiudendo un’epoca ed avviandone una nuova, in cui uomini appartenenti a diverse classi sociali iniziarono a battersi contro l’assolutismo e per l’affermazione in Piemonte degli ideali della Rivoluzione francese.

Il presente contributo è incentrato sui “piani d’educazione” – e in particolare su quelli destinati alla scuola primaria e secondaria – formulati dai Governi provvisori succedutisi durante i citati mutamenti istituzionali che interessarono il regno di Sardegna dal dicembre 1798 sino all’annessione del Piemonte alla *Grande Nation*. Infatti l’istruzione, sulla scia degli ideali e delle concezioni rivoluzionarie – e in particolare partendo dalle riflessioni del penalista francese Michel Le Peletier De Saint-Fargeau –, era individuata anche dai giacobini piemontesi come l’elemento essenziale e necessario per dar vita ad una società nuova.

2. Un precedente rilevante: il Piano d’educazione nazionale di Michel Le-peletier de Saint-Fargeau.

Con l’affermazione dell’art. 6 della Dichiarazione dei diritti dell’uomo e del cittadino, secondo cui «la legge è l’espressione della volontà generale», la Rivoluzione francese fece proprie le parole di Rousseau e la concezione della norma come principio astratto ed impersonale, proclamando l’onnipotenza della legge e il primato del potere legislativo.

Seguendo questa filosofia politica, la Costituente, eletta a seguito della Rivoluzione dell’89, fondò tutta la sua produzione giuridica su di un legicentrismo forte, che nutriva una profonda fiducia nella legge ed una diffidenza altrettanto profonda nei confronti dei giudici.

Così il primo codice promulgato in Francia dopo la Dichiarazione dei diritti dell’uomo, una delle realizzazioni più significative dell’Assemblea Costituente, non fu un codice civile bensì un codice penale, in cui – attingendo

alla tradizione romanistica, al razionalismo giusnaturalista e all'egualitarismo di matrice illuministica – vengono solennemente proclamati i principi del nuovo diritto: legalità delle incriminazioni e della pena, irretroattività, laicità e imparzialità della legge, presunzione di innocenza¹.

Inoltre il codice penale del 1791 affronta le tematiche fondamentali del diritto penale sostanziale: le pene detentive, i rapporti tra diritto, politica e società, la necessità di un'educazione/rieducazione alla legalità, la questione della pena di morte. Esso è veramente il «codice fisso di leggi che si debbono osservare alla lettera» di cui aveva parlato Beccaria² e il principio di legalità del diritto penale, inteso come fissità della pena in qualità e quantità, costituisce la più intransigente e rigorosa reazione antigiusprudenziale³ che la Rivoluzione abbia realizzato in nome della certezza della pena e del garantismo penale.

Se ufficialmente il documento si presenta come l'opera di un'equipe legislativa, i Comitati di Costituzione e di Legislazione, in realtà esso è in gran parte opera di un magistrato giacobino: l'ex-marchese Louis Michel Lepeletier de Saint-Fargeau⁴, presidente del Parlamento di Parigi alla vigilia della Rivoluzione e convinto seguace di Beccaria, promotore nel '90 del provvedimento comportante la soppressione dei titoli nobiliari, nonostante nell'89 fosse stato eletto dalla nobiltà agli Stati Generali. Divenuto, in seguito, deputato alla Convenzione, per la quale preparerà un "*Plan d'éducation nationale*" (letto postumo da Robespierre) e dove voterà a favore della condanna di Luigi XVI, finirà assassinato a soli trentatré anni come regicida da una guardia fedele al sovrano il 20 gennaio 1793, e sarà sepolto al Panthéon come uno dei primi martiri della Rivoluzione.

Tuttavia, nonostante la sua breve vita, Lepeletier ebbe un'incidenza notevole nella storia del diritto penale e dell'educazione pubblica non soltanto francesi. Basti pensare a quanto è stato realizzato nel XIX secolo in tutti i

¹ Carbasse, 1994, p. 314

² Sull'attualità delle tematiche processuali nel pensiero di Beccaria, cfr. Chiodi, Garlati, 2015.

³ Cfr. Cavanna, 2005, pp. 416-430.

⁴ Sulla biografia di Lepeltier cfr.: Lepeltier, 1793; Wattinne, 1913; Martucci 2007, p. 172 ss.; Riberi, 2012, pp. 299-353.

paesi occidentali, in cui la legislazione scritta in materia penale si è richiamata al primo codice della Francia repubblicana e nei quali la scuola pubblica e l'obbligo all'istruzione, diritto e dovere, sono diventati una realtà⁵.

Nel corso della Rivoluzione, due utopie – l'una rivoluzionaria, mirante «ad instaurare la città nuova della nazione sovrana», e l'altra pedagogica, orientata a trasformare gli uomini in «cittadini all'altezza di nuove leggi e istituzioni» – procedono di pari passo⁶. Infatti, poiché i legislatori, dalla Costituente in poi, erano attratti dalla missione pedagogica della Rivoluzione, ai loro occhi la scuola era il luogo designato per “produrre” cittadini adatti alla rigenerazione dei costumi della società futura. Tuttavia era assai più difficile rigenerare gli adulti dalle abitudini dell'*Ancien Régime* che i giovani. Così, mentre per gli adulti sarebbe stato necessario prevedere una rieducazione permanente, con i bambini e gli adolescenti, in assenza di un nefasto passato da combattere, i legislatori rivoluzionari erano persuasi di trovarsi nelle condizioni ideali per realizzare le loro utopie. Partendo da queste istanze furono redatti, in quegli anni diversi progetti educativi (da parte di Romme, Rabaut Saint-Étienne, Mirabeau, Talleyrand, Condorcet, Sieyès, e, come si è detto, Lepeletier)⁷.

Il *Plan d'éducation nationale*⁸ di Lepeletier, che si iscrive nella corrente rivoluzionaria ostile alla famiglia, ritenuta inadeguata al compito di educare i suoi membri in maniera conforme ai valori della nuova società, è strutturato in due parti e comprende poco meno di una cinquantina di articoli⁹.

La prima parte (sez. I) raccoglie 12 “articles généraux” che contengono i principi fondamentali in tema di educazione pubblica. La seconda (sez. II), più corposa, è costituita da 26 articoli che disciplinano in maniera dettagliatissima tutti gli aspetti della formazione dei fanciulli fino a 12 anni (istruzione, vitto, alloggio, abbigliamento, attività fisica, ecc.). Chiudono il progetto due brevi titoli dedicati, rispettivamente, al contenuto dei libri da predi-

⁵ Appel-Nuller, 2009.

⁶ Backzo, 2000, pp. 20-21.

⁷ Cfr. Isotton, 2003, p. 1250.

⁸ Sul *Plan* fondamentali gli studi di Isotton, 2003 e Backzo, 2000.

⁹ Il testo del *Plan* è riportato in Archives Parlementaires (d'ora in poi A.P.), LXVIII, 1905, pp. 661-675.

sporre per le elementari (sez. III) e a talune questioni da risolvere – relative ad esempio al tipo di abbigliamento ed alla qualità e alla natura degli alimenti più adatti ai giovani allievi (sez. IV) – per la soluzione delle quali si prevede il bando di appositi concorsi nazionali aperti a tutti i cittadini.

Si tratta di un piano di “educazione comune”, che affronta unicamente l'istruzione primaria, adottando il principio secondo il quale il bambino appartiene alla Patria, mentre i genitori non ne sono che i depositari. A spese della Repubblica tutti i bambini, dai cinque anni ai dodici anni, saranno allevati in comune e, separati dalle loro famiglie, saranno ripartiti, secondo il sesso in “*maisons d'égalité*”, in cui sarà assicurata un'istruzione egualitaria e comunitaria: «tous sous la saint loi de l'égalité, recevront mêmes vêtements, même nourriture, même instruction, mêmes soins»¹⁰. Portando all'estremo la tendenza egualitaria e statalista, il piano esprime l'esigenza di allontanare il bambino dall'ambiente familiare giudicato tradizionalista e di controbilanciarne l'influenza inserendolo in un universo artificiale, creato e sorvegliato dallo Stato, modello della futura società e nido dell'«uomo rigenerato».

Per formare questo universo scolastico in apparenza democratico, ma in realtà chiuso in sé stesso e controllato dall'alto, si prevede una scuola per ciascun “arrondissement” nelle città, e una per ciascun cantone nelle campagne: «Depuis 5 ans jusqu'à 12, c'est-à-dire dans cette portion de la vie si décisive pour donner à l'être physique et moral la modification, l'impression, l'habitude qu'il conservera toujours, tout ce qui doit composer la République sera jeté dans un moule républicain»¹¹.

Alloggiati in vecchi conventi o anche nelle «vieilles citadelles de la féodalité» utilizzate «pour cette intéressante destination», vestiti e nutriti allo stesso modo, con a disposizione soltanto «l'absolu nécessaire», i bambini vivranno dovunque sotto lo stesso regime: «Ils seront couché durement, leur nourriture sera saine, mais frugale; leur vêtement commode mais grossier»¹². Queste “*maisons d'égalité*” diventeranno altrettante isole abita-

¹⁰ A. P., LXVIII, 1905, p. 663

¹¹ A. P., LXVIII, 1905, p. 663.

¹² A. P., LXVIII, 1905, pp. 665-666.

te da "uomini nuovi", che dedicheranno la maggior parte della giornata al lavoro fisico: cioè ad attività manuali come l'agricoltura e l'edilizia, mentre, secondo un principio al tempo stesso economico e pedagogico, il frutto di questo lavoro dovrà servire a coprire le spese per l'alimentazione e il vestiario. Vi si imparerà a leggere, a scrivere, a far di conto e a misurare, ma soprattutto i bambini apprenderanno a «recevoir des principes de morale, une connaissance sommaire de la Constitution, des notions d'économie domestique et rurale, développer le don de la mémoire en y gravant les plus beaux récits de l'histoire des peuples libres et de la Révolution française»¹³. Conformemente ai principi dell'*Émile*, in questa fascia d'età non sarà impartito alcun insegnamento religioso.¹⁴ In questa scuola modello tutto sarà visibile e osservato, niente sfuggirà alle regole di un "*austère discipline*": «Continuellement sous l'œil et dans la main d'une active surveillance, chaque heure sera marquée pour le sommeil, le repas, le travail, l'exercice, le délassément; tout le régime de la vie sera invariablement réglé; (...) un règlement salubre et uniforme prescrira tous ces détails, et une exécution constante et facile en assurera les bons effets»¹⁵. I bambini, avendo così appreso l'uguaglianza e la fraternità dalla pratica, formeranno un popolo nuovo: «une race renouvelée, forte, laborieuse, réglée, disciplinée et qu'une barrière impénétrable aura séparée du contact impur des préjugés de notre espèce vieillie»¹⁶.

In tal modo il *Plan* delinea "una educazione collettivista integrale", i cui scopi oltrepassano largamente il suo già di per sé evidente carattere forzoso.

Il "piano Lepeletier" suscitò un vivace dibattito che si protrasse per numerose sedute della Convenzione. Le critiche vertevano in modo particolare sul suo principio fondamentale: l'educazione obbligatoria e comune di tutti i bambini tra i 5 e i 12 anni, separati dalle famiglie e rinchiusi in istituti

¹³A. P., LXVIII, 1905, p. 667.

¹⁴ Differenziandosi in ciò da Condorcet il quale, coerentemente ad un'impostazione liberale, ammetteva il riconoscimento di una pluralità di culti da parte dello Stato, ma ne vietava l'insegnamento da parte dell'istruzione pubblica, cfr.: Condorcet, 1793, p. 109.

¹⁵ A. P., LXVIII, 1905, p. 665.

¹⁶ A. P., LXVIII, 1905, p. 671.

secondo un modello spartano¹⁷. Diversi deputati ritennero questo progetto impraticabile, sia per l'inevitabile resistenza che gli avrebbe opposto la popolazione, sia per il suo costo troppo elevato. La Palude, infatti, rimproverava esplicitamente al progetto Lepeletier di essere chimerico, di costituire un "sogno pericoloso alla spartana", ma soprattutto di calpestare "i sacri diritti dei genitori".

Tenendo conto di queste critiche, la Commissione, presieduta da Robespierre ed incaricata di presentare alla Convenzione il *Plan d'éducation nationale*, propose un emendamento che rendeva l'internato facoltativo (Lepeletier stesso aveva d'altra parte previsto nel suo progetto questa eventualità), lo limitava unicamente ai ragazzi e prevedeva l'introduzione progressiva delle "*maisons d'égalité*". Malgrado questi emendamenti il progetto cozzò ancora contro le opposizioni e solo su insistenza di Robespierre, di Léonard Bourdon¹⁸ e, soprattutto, di Danton¹⁹, la Convenzione adottò, infine, il 13 agosto 1793, il principio di scuole comuni, rendendo tuttavia facoltativa la loro frequenza. Per sostenerlo, Robespierre fece appello all'immaginazione dei Convenzionali: «Citoyens, c'est l'imagination qui pose ordinairement les bornes du possible et de l'impossible; mais quand on a la volonté de bien faire, il faut avoir le courage de franchir ces bornes»²⁰.

3. Una nuova politica scolastica in Piemonte. Dai Governi provvisori repubblicani all'annessione alla Francia napoleonica.

Il re di Sardegna Carlo Emanuele IV, costretto a firmare l'8 dicembre 1798 un atto con cui cedeva ai francesi ogni autorità sul Piemonte, invitava i sudditi ad obbedire al governo che la Francia vi avrebbe istituito e ordinava ai soldati di considerarsi parte integrante dell'esercito francese²¹. Poco dopo il re partì per la Sardegna e sbarcò a Cagliari il 3 marzo. Qui, sentendosi finalmente sicuro, pubblicò una solenne protesta contro l'atto di rinuncia al

¹⁷ A.P., LXXII, 1907, pp.125-127.

¹⁸ A.P., LX, 1900, p. 24.

¹⁹ A.P., LXXII, 1907, p. 126.

²⁰ A.P., LXXII, 1907, p. 126.

²¹ Riberi, 2017, pp. 69-70.

trono estortagli in dicembre, contro l'operato dei francesi e contro le innovazioni che stavano per essere introdotte in Piemonte. Purtroppo la caduta della monarchia sabauda, anziché coronare gli sforzi sanguinosi dei giacobini piemontesi, fino a quel momento i più duramente provati di tutti i giacobini italiani, non fu che il preludio all'annessione alla Francia.

A Torino infatti, dopo la partenza del re, non fu proclamata una “repubblica sorella”, ma fu costituito il 12 dicembre un governo provvisorio di quindici membri, tutti di idee molto moderate, accresciuto poi il 19 da altri dieci, in gran parte democratici, tra i quali Guglielmo Cerise e Carlo Botta²². L'ambasciatore francese Eymar divenne commissario civile, mentre il Direttorio inviò in Piemonte alcuni funzionari per iniziarne lo sfruttamento economico.

Nei confronti dell'insegnamento universitario il governo provvisorio assunse provvedimenti parziali, ma conformi a precise intenzioni politiche e culturali²³. Sin da subito furono dettate le linee programmatiche sull'istruzione con il decreto del 15 dicembre 1798²⁴. Furono così riaperte l'Università di Torino (definita Università Nazionale degli studi di Torino) e il Collegio delle Province²⁵ (denominato Collegio Nazionale delle Province), rimasti chiusi per ben sei anni dall'inizio della guerra franco-sabauda. Il 27 gennaio 1799²⁶ con un ulteriore decreto veniva diffusa la conoscenza dell'opuscolo di Melchiorre Cesarotti, *Dell' Istruzione di un cittadino a' suoi fratelli meno instrutti*, a tutte le scuole di latinità, «dalla quarta classe sino alla filosofia inclusivamente».

Il trattatello venne ristampato a Torino da Giovanni Antonio Ranza²⁷ con l'aggiunta dei Diritti e doveri dell'uomo e del cittadino; con lo stesso provvedimento, anche la paternità del testo fu attribuita al suddetto “presbitero

²² Riberi, 2017, p. 70.

²³ Sull'insegnamento nel Piemonte d'Antico regime e napoleonico cfr. gli studi di Roggero: 1987, 1990, 1994.

²⁴ Raccolta delle leggi, I, 1798-99, p. 25.

²⁵ Vallauri, 1845-1846, pp. 215-216.

²⁶ Raccolta delle leggi, I, 1798-99, p. 182.

²⁷ Su Ranza, cfr. Ricuperati, 2001, pp. 266-270, 333-334.

e patriota” per ripagarlo dei “tanti sacrifici” patiti per la causa rivoluzionaria.

Melchiorre Cesarotti, attraverso il suo opuscolo, in verità assai moderato sul piano dell'interventismo sociale, suggeriva di “alfabetizzare” il popolo su nuovi principi guida per renderlo consapevole dei progressi attuati dalla Rivoluzione.

[...] spesso vi sarà accaduto di sentir a ripetere i termini di Repubblica, Monarchia, Aristocrazia, Democrazia, Anarchia, Despotismo. Ebbene: bisogna spiegarvi chiaramente ed esattamente il senso di questi vocaboli, che possono rendervi imbarazzati, e farvi temere di qualche inganno²⁸.

E Giovanni Antonio Ranza, esaltando lo scritto di Cesarotti, affermava, un po' pomposamente: «o Popolo Sovrano, impara in quest'aureo scritto a conoscere la tua dignità, i tuoi Diritti, e i tuoi Doveri. L' esecuzione de savi insegnamenti in esso racchiusi formerà la tua felicità»²⁹.

Gli interventi riguardanti gli studi superiori, risalenti alla prima occupazione francese, sono contenuti nel decreto del 21 gennaio 1799 (3 piovoso anno VII)³⁰. Meno incisiva si rivelò la politica delle autorità repubblicane in materia d'istruzione primaria e secondaria. Essa è costituita sostanzialmente dal *Progetto d'un piano d'organizzazione d'istruzione pubblica* presentato dal governo provvisorio nel mese di ventoso anno VII (marzo-aprile 1798). Il Progetto prevedeva la distinzione tra scuole primarie, volte alla formazione dei cittadini piemontesi, e scuole secondarie, dalle quali sarebbero usciti i futuri insegnanti, di cui il provvedimento lamentava l'assenza. Al fine di incentivare i genitori a iscrivervi i figli, le scuole primarie dovevano porsi l'obiettivo di fornire apprendimenti utili agli allievi, come lettura, scrittura e calcolo, ma anche elementi di morale repubblicana, diritti e doveri dell'uomo, rudimenti di lingua italiana e francese ed economia rurale e domestica. Sul sistema scolastico avrebbe, poi, dovuto vegliare un magistra-

²⁸ Cesarotti, 1799, p. 7.

²⁹ Ranza in Cesarotti, 1799, p. 4.

³⁰ Il provvedimento è soprattutto ricordato per la soppressione della cattedra di teologia. Cfr. Bianchini 2008, p. 98.

to della Pubblica Istruzione, attraverso un rappresentante in ogni provincia. La riforma non fu mai effettivamente messa in pratica e neppure lasciò importanti eredità per gli anni successivi, con l'eccezione dell'introduzione, tanto nei programmi delle superiori quanto in quelli delle elementari, di una nuova e obbligatoria materia di studio: l'educazione civica. Il 27 gennaio 1799 (8 piovoso anno 7), fu stabilita per legge l'adozione di un apposito manuale nelle scuole secondarie.

Il progetto di formazione del cittadino repubblicano era, tuttavia, destinato a risentire delle vicissitudini della Rivoluzione giacobina e poté essere attuato solo parzialmente. Nonostante ciò, è innegabile che i repubblicani piemontesi avessero un modello di cittadino assai preciso, a cui corrispondeva un altrettanto definito progetto formativo. Si pensi ai *Battaglioni della Speranza*, composti di "giovanetti dell'età da otto a quindici anni", organizzati dalla Municipalità di Torino nel febbraio del 1799. Nelle intenzioni degli organizzatori, l'opportunità di tale milizia era dettata non soltanto dalle esigenze belliche, ma anche dalla volontà di «rendere omaggio alla virtù dei padri ed all'energia dei figli». L'assunto di partenza era che

un'educazione robusta e fondata sui principi d'onore e di gloria deve necessariamente produrre difensori invincibili, e radicare nelle anime vivaci e non ancor corrotte dell'adolescenza le idee pure e sublimi dell'amor di patria, da cui derivano nelle Repubbliche la grandezza d'animo, il coraggio e la forza dei cittadini³¹.

Intanto però, il 28 aprile del 1799, le forze austro-russe, comandate dal settantenne maresciallo Suvorov, travolsero le linee nemiche sull'Adda e si posizionarono fra Tortona e Alessandria, aprendo larghe falle nella difesa francese del Piemonte. A favorire l'avanzata, ormai inarrestabile, dell'esercito austro-russo verso Torino contribuirono gli interventi dei contadini piemontesi contro i Francesi in ritirata³².

Suvorov, dopo essere entrato trionfalmente a Torino il 26 maggio del 1799, salutato da una folla entusiasta, istituì immediatamente un «consiglio

³¹ Raccolta delle leggi, I, 1798-99, p. 276.

³² Vaccarino, 1989, p. 375

supremo», presieduto dal marchese Carlo Francesco Thaon di Sant'Andrea in rappresentanza del re Carlo Emanuele IV³³, che dette inizio alle epurazioni di coloro che in qualsiasi modo avessero aderito agli ideali repubblicani³⁴.

In questo contesto è però da rilevare come alcuni principi riformatori posti in essere dal Governo provvisorio furono recepiti durante la breve fase di restaurazione austro-russa. A testimoniare la maturazione di una nuova visione nel campo dell'istruzione è da ricordare un progetto del dicembre 1799, elaborato dalla Segreteria dell'Interno per le scuole delle province, nel quale si stabiliva che:

In ogni villaggio ed in ogni borgata i cui abitanti eccederanno il numero di 300 abitanti verrà istituito un maestro che insegni a leggere, scrivere e contare e insegni i primi elementi di aritmetica pratica. [...] Nei giorni di sabato sarà tenuto ad insegnare la dottrina cristiana ai fanciulli e condurli alla chiesa nei giorni festivi.

Nei villaggi e terre in cui vi saranno più di 3000 persone, quello preposto all'ammaestramento, oltre al leggere e scrivere e agli elementi dell'aritmetica, sarà pure in obbligo di insegnare della geometria pratica e agricoltura. Ed ai fanciulli, riguardo alla lettura, scrittura ed aritmetica ne verrà stabilito un altro per la lingua italiana e gli elementi della geometria.

Nelle città e terre i cui abitanti sorpasseranno le 3000 persone, oltre a questi due maestri, continueranno a insegnare anche i precettori della lingua latina, ma nessuno potrà essere ammesso a studiarla, salvo chi abbia prima appreso la lingua italiana pendente quel numero di anni che verrà stabilito³⁵.

Un piano sicuramente significativo, che individuava alcuni elementi fondamentali per una riforma scolastica, vale a dire la necessità di insegnare a leggere, scrivere e contare, cui si aggiungeva ora anche la proposta di "materie pratiche", quali la geometria e l'agricoltura. L'apprendimento del latino venne ritenuto meno rilevante rispetto al passato: se questa lingua, precedentemente, era considerata il fulcro delle scuole di base, ora il suo studio

³³ Bianchi, 1879, p.241.

³⁴ Notario, 1993, p.15

³⁵ Progetto di riforma formulato dalla Segreteria dell'Interno per le scuole nelle Province (Asti), dicembre 1799, in A.S.T., sez. Corte, *Carte d'epoca francese*, serie II, mazzo 10.

veniva ristretto e subordinato alla previa conoscenza dell'italiano. La "dottrina cristiana", inoltre, veniva ad essere qualificata come una disciplina separata dal novero delle materie scolastiche e, quindi, limitata al catechismo al cui apprendimento era dedicato un solo giorno della settimana (cioè il sabato).

Volendo formare un cittadino capace di stabilire un rapporto più fattivo con le istituzioni statali, la scuola assumeva un ruolo di primo piano, in quanto era chiamata a introdurre i cittadini più giovani alla conoscenza dei loro diritti e dei loro doveri. Ne era ben consapevole uno dei protagonisti delle vicende di quel periodo, Francesco Galeani Napione. Nella sua *Memoira intorno al modo di riordinare la Regia Università degli Studi*³⁶, a proposito delle scuole primarie e secondarie sosteneva – con un atteggiamento prudentemente innovativo – che «per diminuire il numero degli scolari nella Capitale converrebbe in primo luogo che si migliorassero d'assai le scuole regie di filosofia e di umane lettere, che chiamansi collegi provinciali». A tal fine era indispensabile fornirle di buoni manuali, conferire ai docenti un salario più adeguato e diminuire il numero delle scuole secondarie, in modo da elevarne la qualità. Le risorse potevano essere trovate smettendo di pagare i maestri di latino, ritenuti da Napione "perniciosi". Chiudere le scuole di latinità dei centri più piccoli equivaleva a sottrarre i ragazzi alla "vanità de' parenti" e ottemperare alla norma, più volte prescritta dal Magistrato della Riforma, volta a impedire che "scuolari vilmente nati o miserabili" fossero avviati agli studi universitari. A tal fine, era necessario creare due curricula ben distinti, a seconda del ceto di appartenenza degli studenti: uno per i figli delle famiglie agiate, destinati a studiare il latino per accedere alle scuole superiori, l'altro aperto a tutti, ma limitato ai rudimenti dell'istruzione.

All'indomani della battaglia di Marengo (14 giugno 1800), i francesi, vittoriosi, fecero ritorno nel territorio subalpino. Il generale Dupont, in attesa di offrire al Piemonte un governo istituzionale – che si sarebbe poi realizzato con il "rattachement" allo stato francese repubblicano del 1802 –, decise di insediare nella Torino occupata un nuovo Comitato provvisorio di sette

³⁶ Cfr. l'edizione critica di Bianchi, 1993.

membri, di cui ben quattro, e cioè Innocenzo Maurizio Baudisson³⁷, Ugo Vincenzo Botton di Castellamonte³⁸, Francesco Brayda e Giuseppe Cavalli d'Olivola, erano stati già protagonisti del primo governo repubblicano³⁹.

Per quanto concerne i provvedimenti presi nel campo dell'istruzione inferiore, l'amministrazione provvisoria, forte dei suoi rinnovati poteri, partì col sostituire definitivamente le antiche scuole di latinità con altre, sostenute *in toto* dai comuni, che fossero in grado di educare i bambini a leggere e scrivere in italiano. Le scuole, secondo uno schema già precedentemente approvato dal Direttorio, furono divise in primarie e secondarie e articolate in tre anni per ogni grado⁴⁰. La legge del 27 fruttifero anno VIII (14 settembre 1800), poi, individuando i "capi d'istruzione nella scuola prima", sancì che era dovere dei maestri istruire i bambini sui primi «rudimenti di grammatica italiana», su alcuni «elementi di morale, di aritmetica pratica e di istruzione sociale» e far svolgere «esercizi di stile italiano su soggetti italiani»; mentre, qualificati come "capi d'istruzione nella scuola secondaria" erano «il compimento dello studio della grammatica italiana, gli elementi di geografia e di storia», con la specificazione «massimamente delle repubbliche antiche e moderne» e, ancora, una buona conoscenza dei «diritti e doveri dell'uomo e del cittadino», nonché quella dei «precetti dell'arte del ben dire italiano; dei primi elementi di geometria e, infine, della lingua latina e dei primi principi della greca»⁴¹.

³⁷ Cfr. Lupano, 1993, pp. 299-413.

³⁸ Cfr. Vaccarino, 1971, pp. 480-482.

³⁹ 8 messifero anno VIII (27 giugno 1800), Decreto del Gen. Berthier, con cui nomina gl'individui componenti la Commissione di Governo: «Alessandro Berthier Generale in Capo. Dipendentemente all'ordine del primo Console Bonaparte in data 5 messifero, Decreta: 1. Sono nominati Membri per comporre la Commissione stabilita col decreto del primo Console della Repubblica Francese, per esercitare provvisoriamente il Governo del Piemonte, li Cittadini Avogadro ex-Presidente del Senato di Torino, Baudissone ex-Professore del dritto canonico, Bottone ex-Intendente generale, Brayda ex-Avvocato dei poveri, Cavalli ex-Conte, Galli ex-Presidente della Camera de' conti, Rocci ex-Segretario degli affari esteri. (...)». Raccolta dei manifesti, IX, 1800, pp. 6-7.

⁴⁰ Le classi venivano denominate dal loro ordine progressivo: 1^a, 2^a, 3^a primaria e 1^a, 2^a, 3^a secondaria: cfr. Mantellino, 1909, p. 88.

⁴¹ Notario, 1994, p. 39.

Successivamente, divenuto il Piemonte ventisettesima divisione militare, con l'emanazione del Regolamento del 5 gennaio 1802, si introdusse anche lo studio e la conoscenza della lingua e della cultura francese, sin dalle classi prime. Esaltando l'idioma di Racine, vi si affermava che:

la langue française est depuis longtemps la langue presque universelle de l'Europe; elle est répandue dans toutes les parties du monde connu [...] Dans l'exercice des leurs fonctions ils [gli insegnanti N.d.R.] n'oublieront jamais qu'ils ont à enseigner la langue de la nation la plus puissante du monde, d'une nation qui, après une suite de victoires les plus éclatantes, a enfin donné la paix à l'univers [...] que devait un jour devenir leur langue maternelle⁴².

Con l'annessione francese, in Piemonte fu applicato anzitutto il sistema scolastico napoleonico⁴³, derivante dalla visione centralistica del potere statale che il regime estendeva a tutti i settori della vita pubblica. In secondo luogo, sulla scorta del pensiero illuministico, si stava affermando l'idea di uno "Stato pedagogo", investito della missione non soltanto di amministrare la nazione, ma anche di educarla in vista del suo progresso. In terzo luogo, la scuola napoleonica costituiva un sistema rigorosamente selettivo, che, non potendo estendersi alle masse popolari, in gran parte ancora semianalfabete, deve rivolgersi soprattutto ai borghesi capaci e meritevoli, nell'intento di creare una nuova classe dirigente in grado di sostituire quelle precedenti d'*Ancien Régime*, formate o quasi esclusivamente da nobili o da uomini condizionati da una concezione troppo ideologica della realtà (i governi rivoluzionari).

Da questo proposito nasce il concetto di educazione nazionale che le riforme del governo napoleonico imposero, intendendo con essa non tanto un'istruzione fine a sé stessa o l'educazione del popolo, quanto un processo

⁴² Raccolta di leggi, IX, 1801-1802, pp. 165-166.

⁴³ Sul sistema scolastico napoleonico e sulla sua applicazione nella penisola italiana cfr.: Manacorda, 1913; Bucci, 1976; Boudard, 1988; Bianchi, 2000, pp. 271-295; Brambilla, 1973, pp. 491-526; Brambilla, 2018.

finalizzato al bene della nazione mediante il consolidamento di un nuovo ordine sociale e politico.

Così la prima riforma educativa attuata dal regime napoleonico attraverso la legge dell'11 floréal an X (primo maggio 1802)⁴⁴, si occupa soltanto dell'ultimo grado dell'istruzione: quello deputato a preparare un'élite capace di governare il paese, in particolare l'esercito e la pubblica amministrazione. Prevede infatti la creazione dei licei, uno in ciascuna città sede di Corte d'appello, e mantiene le «*écoles spéciales*», come l'*École Polytechnique*, o le scuole militari fondate alla fine dell'Antico Regime. Sebbene lo Stato conservi il diritto di controllare le altre scuole secondarie, la legge del 1802 è piuttosto liberale, perché lascia ai comuni la facoltà di rivolgersi alle congregazioni religiose per organizzare le scuole primarie. D'altra parte i comuni appoggiano spesso l'istituzione di scuole secondarie religiose (o seminari), anch'esse rette da ecclesiastici, che sottraggono un numero crescente di allievi ai licei e all'insegnamento da essi impartito.

Per garantire la formazione degli insegnanti liceali, il decreto del 17 marzo 1808⁴⁵, concernente l'*Organisation générale de l'Université*, ripristina l'*École Normale*, che era stata istituita già nel 1795. Ad essa viene affidato il compito di formare i professori della scuola secondaria sia nelle materie letterarie che in quelle scientifiche.

La creazione dell'Università si accompagna inoltre alla sistemazione di un nuovo quadro amministrativo, in cui l'area di competenza delle Accademie è ritagliata su quella delle Corti di appello, come già era avvenuto per i Licei.

Il medesimo decreto del 1808 affida la direzione degli Atenei a un rettore che rappresenta il Grand Maître dell'Università di Parigi e svolge un ruolo di notevole importanza nell'organizzazione di tutte le altre Accademie dell'Impero. I rettori delle Università sono in gran parte dei professionisti dell'insegnamento, ai quali è affidato il compito di realizzare efficacemente il nuovo sistema scolastico superiore. Qualche anno dopo, al fine di accen-

⁴⁴ Boudon, 2002, p. 1-2.

⁴⁵ Romagnani, 1994, pp. 566-569.

tuare il peso dei licei e diminuire quello delle scuole secondarie tenute da religiosi, il governo napoleonico presenta un progetto che mira a rafforzare il monopolio statale dell'insegnamento universitario. Il decreto applicativo, firmato il 15 novembre 1811, per consentire loro l'accesso universitario obbliga gli studenti delle istituzioni private e delle scuole secondarie a seguire i corsi liceali a partire dai 10 anni.

L'introduzione in Piemonte delle riforme scolastiche napoleoniche, seppur parzialmente modificate da una serie di adattamenti, segnò una tappa importante per la modernizzazione del sistema scolastico subalpino, contribuendo effettivamente per quanto riguarda il liceo e l'università, alla formazione di una nuova élite culturale, di cui il regime napoleonico abbisognava.

La scuola secondaria, che fu chiamata ginnasio e che durava sei anni, era affidata ai comuni, ma poteva restare ai privati; tutte le scuole, comunque, erano soggette all'autorizzazione e al controllo dei prefetti a cui competeva la nomina dei professori.

Invece la scuola primaria, nonostante fosse stata affidata alle municipalità, alle quali spettava la nomina dei maestri (soggetti comunque all'approvazione prefettizia), di fatto non fu sottratta all'influenza del clero. Questa scuola, denominata elementare negli ultimi anni dell'Impero, durava quattro anni, era obbligatoria e gratuita per i non abbienti: vi si insegnavano – o meglio, si cercava di insegnare – il francese come prima lingua invece dell'italiano, i precetti della morale cattolica insieme ai diritti e ai doveri del cittadino. Nelle campagne piemontesi l'obbligo scolastico fu largamente disatteso, mentre il livello didattico bassissimo dei maestri – pari al loro trattamento economico, consistente nell'alloggio fornito dai comuni e in un compenso stabilito dai docenti stessi, ma pagato direttamente dalle famiglie dei ragazzi – consentiva ai parroci di mantenere un ruolo predominante. Da una forte spinta alla laicizzazione dell'istruzione nel periodo rivoluzionario⁴⁶ (secondo Lepeletier i bambini dovevano essere istruiti nella morale universale, costituita dalla sacralizzazione dei valori e degli ideali rivoluzionari), si passò così, con Napoleone, ad un atteggiamento di compro-

⁴⁶ Cfr. Ozouf, 1988, pp. 148-161, 927-938; Furet, 611-619.

messo che tendeva a «riaffermare i diritti dello Stato nella scuola, senza per questo rinunciare ai vantaggi della collaborazione del clero, cercando di fare degli scolari più dei buoni sudditi che dei buoni cittadini»⁴⁷.

4. Conclusioni.

Come dichiara già dalle prime pagine del suo *Plan*, Michel Lepeletier muove dalla convinzione della «nécessité d'opérer une entière régénération et, si je peux m'exprimer ainsi, de créer un nouveau peuple»⁴⁸. L'intento del legislatore è, dunque, quello di «former des hommes», di «régénérer l'espèce humaine»⁴⁹, e ciò finisce per determinare una completa identificazione fra pedagogia e politica. È questo, per così dire, l'aspetto più evidente della visione ideologica del progetto Lepeletier. In una tale prospettiva 'rigeneratrice' il concetto di perfettibilità umana viene infatti a confondersi con quello di malleabilità, così come l'idea della libertà individuale si trasforma inevitabilmente nella nozione di docilità, e, dunque, proprio nel suo opposto.

Così l'individuo, strappato ai contesti tradizionali (famiglia, comunità religiosa, corporazioni) in cui esprimeva la propria personalità, viene sottoposto ad un pressante condizionamento pedagogico, assumendo la fisionomia di quello che Augustin Cochin⁵⁰ ha definito l'«uomo socializzato». Un uomo, cioè, che risulta essere «moralmente isolato e materialmente federato»: “moralmente isolato”, perché la libertà così conseguita si configura in realtà come «schiavitù morale», “materialmente federato”, perché il legame dell'unione con gli altri sarà una «solidarietà impersonale e forzata»⁵¹.

Tuttavia considerare il progetto Lepeletier come un prodotto «caratteristico dell'episodio giacobino» può apparire un errore di prospettiva storica; infatti, già nel 1791 il costituzionalista Mirabeau, nei suoi *Discorsi*

⁴⁷ Zaghi, 1986, p. 413.

⁴⁸ A. P., LXVIII, 1905, p. 662.

⁴⁹ A. P., LXVIII, 1905, pp. 662-663.

⁵⁰ Cochin, 1924, pp. 13; 73; 98. Sull'argomento si veda Isotton, 2003, p. 1283.

⁵¹ Cochin, 1924, p. 73.

sull'*Educazione Pubblica*⁵² sosteneva che in materia di educazione bisognasse sacrificare i principi del liberalismo. Conveniva, a suo avviso, che "la potente volontà della nazione incatenasse" ai suoi piani i maestri incaricati di istruire la nuova generazione e indicasse loro gli scopi della sua educazione; per realizzare tale intento era indispensabile che i rappresentanti della nazione la regolamentassero e la sorvegliassero.

Questa idea-guida resterà essenzialmente la medesima per un decennio e sia i progetti avanzati dai partiti più moderati sia quelli più "radicali" non faranno che rilanciarla. Infatti, nelle proposte pedagogiche presentate dai girondini, emerge chiaramente la volontà di conferire all'educazione un significato politico: del resto saranno proprio girondini, come Rabaut Saint-Étienne⁵³, a sostenere l'idea della "scuola di Stato" e ad introdurre la distinzione fra istruzione ed educazione, privilegiando la seconda rispetto alla prima. Questi principi erano già presenti nel progetto di Lepeletier, il quale, come sopra ricordato, prevedeva non solo l'obbligo scolastico ma anche l'istituzione di un'educazione comune, assolutamente omogenea ed egualitaria, contrapponendola al carattere elitario del sistema scolastico auspicato da Condorcet.

È qui che si deve cercare l'origine dell'idea dell'appartenenza dei figli alla patria, come anche dell'imperativo di "impadronirsi interamente dell'uomo", il cui assunto integralista emerge in tutta la sua evidenza, e sarà destinato a riprodursi centocinquant'anni più tardi nei sistemi scolastici dei regimi monopartitici.

Sotto questi aspetti la strategia educativa di Lepeletier parte da presupposti ritenuti dal giurista indiscutibili: una visione meccanicistica secondo la quale la nostra conoscenza, deriva, in via più o meno diretta, dall'esperienza sensoriale; l'idea che durante l'infanzia si possano imprimere nella mente del bambino in modo indelebile principi e convinzioni profonde; la possibilità di acquisire con la propaganda il controllo sui cittadini di un'intera nazione, per quanto vasta possa essere.

⁵² Mirabeau, 1791, p. 2.

⁵³ A.P., LV, 1900, p.346.

I “piani d’educazione” formulati nel Piemonte repubblicano del 1798-1801, anche se certamente meno ambiziosi di quello proposto da Lepeletier, testimoniano la presenza e l’attività politica nel territorio subalpino di quei gruppi intellettuali che, negli ultimi anni del XVIII, avevano, più o meno segretamente, sostenuto gli ideali della Rivoluzione e parteggiato per gli eserciti francesi. Infatti, quando nel dicembre del 1798 il generale francese Joubert occupò Torino, i repubblicani piemontesi erano per la maggior parte ben consapevoli del fatto che la “rigenerazione” del Piemonte fosse ancora ben lungi dall’essere compiuta. Si era trattato, insomma, di una “rivoluzione passiva”, che andava completata con un più ampio coinvolgimento dell’opinione pubblica. Occorreva infatti costruire il consenso intorno al nuovo regime, educando il popolo allo “spirito della Rivoluzione”. L’utopia pedagogica rivoluzionaria, che mirava alla completa rigenerazione della nazione piemontese e dei suoi abitanti, ambiva a raggiungere tutti i cittadini, nessuno escluso, trasformando in momenti educativi tutti gli avvenimenti pubblici. Così, mettendo in pratica i principi illuministici e seguendo il modello elaborato in Francia, anche in Piemonte si cercò di utilizzare strumenti semplici e immediati, come la letteratura divulgativa di stampo repubblicano (tra cui i catechismi, le canzoni, le stampe), le feste pubbliche, le adunanze patriottiche e i discorsi intorno all’albero della libertà e si tentò di coinvolgere – come nel “*Plan d’éducation nationale*” delineato da Lepeletier – anche i cittadini più giovani nel progetto di formare una piena coscienza repubblicana nella “rinnovata” società piemontese, tramite i cosiddetti “battaglioni della speranza”⁵⁴.

Il resto dei decreti e delle proposte appare di contenuto molto più moderato, come d’altronde lo era la maggior parte dei componenti dei due Governi provvisori succedutisi in Piemonte prima dell’annessione alla Francia napoleonica, ma sancisce conquiste importanti quali l’istituzione della scuola pubblica e l’emancipazione di essa dal dominio del **Co. Rep. part. it.** non solo venne meno l’interesse per la formazione di cittadini partecipi alla vita dello Stato, ma scomparve anche il principio di obbligatorietà e universalità della scuola elementare. Contemporaneamente,

⁵⁴ Traverso 2019, pp. 47-48.

però, lo Stato aumentò il proprio intervento nella gestione e nella regolamentazione della didattica, in specie di quella secondaria e superiore, considerata un fondamentale strumento di controllo. Dell'idea di istruzione, deprivata dalla sua carica utopica, venne fatto un uso esclusivamente strumentale in nome del bene superiore dello Stato e della stabilità sociale⁵⁵. Dal sogno da cui era partita la Rivoluzione dell'89, cioè educare i cittadini alla libertà, si passò – attraverso il totalitarismo del periodo del Terrore, prima, e la militarizzazione dello Stato napoleonico, dopo, – ad un'educazione dei consociati all'obbedienza⁵⁶.

BIBLIOGRAFIA:

Appel-Muller P. 2009 : *Comte de veille noblesse, il prit fait et cause pour la Révolution et fut à l'initiative d'une première loi sur l'instruction obligatoire. Thermidor et la Restauration se sont échinés à le faire oublier*, in "L'Humanité", 31 juillet.

Archives parlementaires de 1787 à 1860, 1899 : Série 1 (1787 à 1799), Paris, Dupont, tome LV.

Archives parlementaires de 1787 à 1860, 1900 : Série 1 (1787 à 1799), Paris, Dupont, tome LX.

Archives parlementaires de 1787 à 1860, 1905 : Série 1 (1787 à 1799), Paris, Dupont, tome LXVIII.

Archives parlementaires de 1787 à 1860, 1907 : Série 1 (1787 à 1799), Paris, Dupont, tome LXXII.

Baczko B. 2000: *Une éducation pour la démocratie. Textes et projets de l'époque révolutionnaire*, Genève, Libraire Droz, 2000.

Bianchi S. 2000: *L'école primaire sous le Directoire : enjeux civiques et républicains*, in J.-P. Jessenne, J. Bernet, H. Leuwersp (a cura di), *Du directoire au consulat. 2. L'intégration des citoyens dans la grande nation*, Publications de l'Institut de recherches historiques du Septentrion, pp. 271-295,

⁵⁵ Per una riflessione sui caratteri costitutivi dell'ordinamento napoleonico, cfr. Solimano, 2015.

⁵⁶ Cfr. Bianchini, 2008.

<https://books.openedition.org/irhis/1748?lang=it> .

Bianchi N. 1879: *Storia della Monarchia piemontese dal 1773 al 1861*, III, Torino, Bocca.

Bianchini P. 2008: *Educare all'obbedienza. Pedagogia e politica in Piemonte tra Antico Regime e Restaurazione*, Torino, SEI Editrice.

Boudard R. 1988 : *Expériences françaises de l'Italie napoléonienne. Rome dans le système universitaire napoléonien et l'organisation des Académies et Universités de Pise, Parme et Turin (1806 - 1814)*, Roma, Edizioni dell'Ateneo.

Boudon J.-O. 2002 : *Napoléon organisateur de l'Université*, in "Revue de Souvenir Napoléonien", 464, avril mai, <https://www.napoleon.org/histoire-des-2-empires/articles/napoleon-organisateur-de-luniversite/>.

Brambilla E. 1973: *L'istruzione pubblica dalla Repubblica Cisalpina al Regno Italico*, in "Quaderni storici", vol. 8, 23 (2), pp. 491-526.

Brambilla E. 2018: *Università e professioni in Italia da fine Seicento all'età napoleonica*, Milano, Unicopli.

Bucci S. 1976: *La scuola italiana nell'età napoleonica. Il sistema educativo e scolastico francese nel Regno d'Italia*, Roma, Bulzoni.

Carbasse J.-M. 1994 : *État autoritaire et justice répressive. L'évolution de la législation pénale de 1789 au Code pénal de 1810*, in *All'ombra dell'aquila imperiale. Trasformazioni e continuità istituzionali nei territori sabaudi in età napoleonica (1802-1814)*. Atti del convegno, Torino, 15-18 ottobre, I, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, pp. 313-333.

Cavanna A. 2005: *Storia del diritto moderno in Europa. Le fonti e il pensiero giuridico*, vol.2., Milano, Giuffrè.

Cesarotti M. 1799: *Istruzione di un Cittadino a' suoi fratelli meno istruiti*, Torino, Gaetano Balbino.

Chiodi G., Garlati L. 2015: *Dialogando con Beccaria. Le stagioni del processo penale*, Torino, Giappichelli Editore.

Cochin A. 1924 : *La Révolution et le libre pensée*, http://misraim3.free.fr/divers2/libre_pensee.pdf

de Caritat Marquis de Condorcet J.-A.-N. 1793 : *Rapport sur l'organisation générale de l'instruction publique*, Paris, Imprimerie nationale.

Furet F. 1888: voce 'Costituzione civile del clero', in F. Furet, M. Ozouf (eds.), *Dizionario critico della Rivoluzione Francese*, Milano, Bompiani, 1988, pp. 611-619.

Galeani Napione G. F. 1993: *Del modo di riordinare la Regia Università degli Studi*, P. Bianchi (ed.), Torino, Deputazione Subalpina di storia patria.

Isotton, R. 2003: *Brevi note sul plan d'éducation nationale di Michel Lepeletier de Saint-Fargeaux*, in A. Padoa Schioppa, M. G. Di Renzo Villata, G. Massetto (eds.), *Amicitiae Pignus. Studi in ricordo di Adriano Cavanna*, Milano, Giuffrè Editore, pp. 1247- 1288.

Lepeletier F. 1793: *Vie de Michel Lepeletier*, Paris, Société des Jacobins.

Lupano A. 1993: *Il canonista torinese Innocenzo Maurizio Baudisson. Dal giurisdizionalismo al giacobinismo*, in "Rivista di storia del diritto italiano", pp. 299-413.

Manacorda G. 1913: *Storia della scuola in Italia*, 2 vv., Milano-Palermo, Remo Sandron (rist. anast. Bologna 1978).

Mantellino G. 1909: *La scuola primaria e secondaria in Piemonte e particolarmente in Carmagnola dal secolo XIV alla fine del secolo XIX*, Carmagnola, Rossetti.

Martucci R. 2007: *Logiche della transizione penale. Indirizzi di politica criminale e codificazione in Francia dalla Rivoluzione all'Impero (1789-1810)*, in "Quaderni fiorentini", pp. 131-273.

Mirabeau G.-H. de Riqueti 1791 : *Travail sur l'éducation publique, trouvé dans les papiers de Mirabeau l'aîné*, publié par P. J. G. Cabanis, Paris, Imprimerie nationale.

Notario P. 1993: *Il Piemonte nell'età napoleonica*, in P. Notario, N. Nada (eds.), *Il Piemonte sabauda. Dal periodo napoleonico al Risorgimento*, VIII, 2, in *Storia d'Italia*, collana diretta da G. Galasso, Torino, Utet, pp. 3-91.

Ozouf M. 1988: voce 'Rigenerazione', in F. Furet, M. Ozouf (eds.), *Dizionario critico della Rivoluzione Francese*, Milano, Bompiani, 1988, pp. 927-938.

Ozouf M. 1888: voce 'Scristianizzazione', in F. Furet, M. Ozouf (eds.), *Dizionario critico della Rivoluzione Francese*, Milano, Bompiani, 1988, pp. 148-161.

Raccolta dei manifesti e provvidenze emanate per gli stati di s.m. il Re di Sardegna dall'ingresso dell'armata austro-russa in Piemonte 1800: IX, Torino, dalla stamperia Soffietti.

Raccolta delle leggi, provvidenze, e manifesti pubblicati dai governi francese, e provvisorio e dalla municipalità di Torino 1798-1799: I, Torino, Davico.

Raccolta di leggi, decreti, proclami, manifesti ec. pubblicati dalle Autorità costituite 1801-1802: VII, Torino, Davico e Picco.

Riberi M. 2013: *Un penalista giacobino: Michel Lepeletier de Saint - Fargeau. Appunti per una ricerca storico-giuridica*, in "Rivista di Storia del Diritto Italiano", LXXXV, pp. 299-353.

Riberi M. 2017: *Piemonte, Nizza e Savoia di fronte al rinnovamento processuale napoleonico. Le osservazioni dei tribunali già sabaudi sul Projet de Code criminel de l'An IX*, Torino, Deputazione Subalpina di storia patria.

Piatre G. 2001: *Lo stato sabauda nel Settecento*, Torino, Utet, 2001.

Roggero M. 1987: *Il sapere e la virtù. Stato, università e professioni nel Piemonte tra Settecento e Ottocento*, Torino, Deputazione Subalpina di storia patria.

Roggero M. 1990: *L'istruzione di base in Piemonte tra Antico regime e Rivoluzione*, in "Rivista Storica Italiana", 102, pp. 739-787.

Roggero M. 1994: *L'alfabeto e le orazioni. L'istruzione di base nel primo Ottocento*, in *All'ombra dell'aquila imperiale. Trasformazioni e continuità istituzionali nei territori sabaudi in età napoleonica (1802-1814)*. Atti del convegno, Torino, 15-18 ottobre, II, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, pp. 492-535.

Rognani G. P. 1994: *L'istruzione in Piemonte dal 1799 al 1814*, in *All'ombra dell'aquila imperiale. Trasformazioni e continuità istituzionali nei territori sabaudi in età napoleonica (1802-1814)*. Atti del convegno, Torino, 15-18 ottobre, II, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, pp. 536-569.

Solimano S. 2015: «L'eccezione permanente». *Spunti per una riflessione sui caratteri costitutivi dell'ordinamento penale napoleonico*, in "Italian Review of Legal History", 1, n. 09, pp. 1-35.

Traverso M 2019: «A palladio delle costituzionali franchigie». *La Guardia nazionale subalpina nel XIX secolo*, Torino, Deputazione Subalpina di storia

patria.

Vaccarino G. 1971: voce Ugo Vincenzo Giacomo, conte di Castellamonte, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Treccani, XIII, pp. 480-482.

Vaccarino G. 1989: *I giacobini piemontesi*, II, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici.

Vallauri T. 1845-1846: *Storia delle Università degli Studi del Piemonte*, III, Torino, Stamperia Reale.

Wattinne A. 1913 : *Un magistrat révolutionnaire. Louis Michel Le Peletier de Saint-Fargeau (1760- 1793)*, Paris, Marchal et Godde.

Zaghi C. 1986: *L'Italia di Napoleone dalla Cisalpina al Regno*, in *Storia d'Italia*, XVIII, 1, Torino, Utet.